

OPPOSTA

DIREZIONE

Numero 4 - II° - Gennaio 2008

A cura del Coordinamento Progetto Eurasia

Responsabile di Redazione: Paolo Bogni

Redazione: Luca Bionda, Anton Hanga, Matteo Pistilli, Michele Orsini, Federico Roberti, Paolo Bogni, Augusto Marsigliante

Sito OPPOSTA DIREZIONE: www.oppostadirezione.altervista.org

Sito CPE: www.cpeurasia.org Indirizzo CPE: cpeurasia@yahoo.it

Una vita ad interim
bassi salari,
lavoro precario,
esistenza flessibile

di *Marco Cedolin*

Il Corriere della Sera e gli altri quotidiani stanno dando grande risalto all'ultimo rapporto dell'Eurispes concernente il quinquennio 2000/2005 le cui conclusioni si manifestano poco lusinghiere per il nostro Paese. **I salari italiani in termini di potere di acquisto risultano essere fra i più bassi d'Europa**, inferiori perfino a quelli della Grecia e superiori solo a quelli del Portogallo e questi dati stanno suscitando forbiti contraddittori fra economisti ed analisti di mercato che li interpretano nell'ottica di un'aumentata competitività delle imprese nostrane. Ci sarebbe molto da riflettere sulla reale valenza di tale competitività quando si tratta di provvedere al mantenimento di una famiglia, ma credo sia meglio soffermarci su quello che invece L'Eurispes non dice. Purtroppo per larga parte dei lavoratori italiani (la maggior parte per quanto concerne i giovani) l'esiguità dei salari non è neppure il problema peggiore... che si prospetta dinanzi a loro. La riforma Biagi, voluta dal governo Berlusconi e coccolata con amore da Romano Prodi ha reso infatti il concetto stesso di "salario" una chimera inarrivabile ai più. **La legge 30** venne presentata come un farmaco miracoloso in grado di coniugare una ritrovata competitività dell'imprenditoria nostrana, con il benessere dei lavoratori più flessibili e felici, il tutto attraverso un'iniezione di modernità assoluta che ci poneva ai vertici nel mondo per quanto concerne la materia. **In realtà, essa nacque con lo scopo precipuo di regolamentare ed ampliare il sistema del lavoro in affitto già introdotto negli anni precedenti dal governo di sinistra, con la**

continua a pag. 2

Liberalizzare per chi?

di *Federico Roberti*

Gianni Agnelli ebbe una volta a proclamare quella che sarebbe diventata una frase famosa: "Certe riforme di destra può farle meglio la sinistra". In Italia, la forza elettorale della destra sta nella "gente che lavora", cioè proprio nei tassisti, nei farmacisti, nei piccolissimi imprenditori, nei corporativi insomma, che nessun candidato si giocherà mai per realizzare grandi riforme. Il centrosinistra, invece, non ha questo problema. Il suo elettorato è sostanzialmente diverso. La parte intellettuale ha un istinti-

continua a pag. 7

La Road Map ecologica

di *Michele Orsini*

Sono pochi, tra gli ecologisti, coloro che ammettono che la conferenza di Bali sul riscaldamento climatico è stata un fiasco. Dopo 13 giorni di estenuanti trattative, uno in più rispetto a quelli previsti dall'organizzazione, si è giunti a un compromesso, per così dire, condiviso. **In seguito alle obiezioni statunitensi il testo dell'accordo non fa però alcun riferimento a cifre per quanto riguarda le emissioni inquinanti e la necessità di ridurle: un grosso successo per la delegazione USA**, inizialmente messa in difficoltà dall'atteggiamento delle nuove potenze economiche, tra cui Cina, India, Brasile e Sudafrica, che hanno manifestato la volontà di agire concretamente. Di particolare interesse la proposta della cosiddetta *Cindia*: cinesi e indiani si sarebbero impegnati a tagliare le proprie emissioni di gas-serra del 50% entro il 2050, se i paesi industrializzati si fossero a loro volta impegnati a ridurle del 25-40%, rispetto ai

continua a pag. 4

compiacenza del mondo sindacale ed imprenditoriale. Il progetto mirava a sovvertire completamente il concetto stesso di lavoro così come lo si era inteso fino ad allora, sostituendo gli uffici di collocamento pubblici con fantomatiche “agenzie del lavoro”, organismi privati o privato-sociali ai quali veniva data la possibilità di perseguire un profitto attraverso un sistema di gestione utilitaristica del lavoratore, assunto a tempo determinato dalle agenzie stesse e poi dato in affitto alle aziende. La possibilità di agire in questo senso fu data alle agenzie interinali, ai sindacati, ai consulenti del lavoro ed alle università. Nell’ambito della riforma furono inseriti il “lavoro a progetto” con lo scopo di aggirare il minimo salariale di retribuzione oraria, il “lavoro occasionale” che non può durare più di un mese all’anno né ricevere un compenso superiore ai 5000 euro, il “contratto intermittente” ed il “lavoro a coppia” nell’ambito del quale due lavoratori sono costretti a dividersi un misero salario. Oggi possiamo affermare con sicurezza che la rivoluzione del mercato lavoro da molti ritenuta indispensabile, nell’ambito della quale la riforma Biagi ha dato un corposo contributo, è andata ben al di là di quanto potessero sopportare gli stessi sostenitori della flessibilità esasperata. In realtà, più che di un mercato nell’accezione propria del termine (dove s’incontrano chi compra e chi vende) si tratta di una sorta di bazar, variopinto e colorato, all’interno del quale tutti tentano di vendere qualcosa, ma ben pochi sembrano disporre dei soldi necessari all’acquisto, nonostante i prezzi siano da saldo di fine stagione. Sono nate come funghi le agenzie interinali, con un tasso di proliferazione sconosciuto nel regno vegetale. Quelle agenzie interinali che attecchiscono come zecche sulle spalle ammorbidite dai maglioncini di cachemire degli imprenditori e su quelle ricoperte da indumenti molto meno chic della massa sempre più imponente di coloro che sono alla disperata ricerca di un’occupazione. **Le agenzie interinali, piccole nello spirito e grandi nei numeri, essendo esse ormai parecchie centinaia, sono sanguisughe alle quali è stato permesso di monopolizzare ogni centimetro quadrato delle pubblicazioni, cartacee e non, dedicate alla ricerca lavoro.** Le agenzie interinali risultano di proprietà dei grandi gruppi bancari, assicurativi ed industriali, delle associazioni sindacali quali Cgil Cisl e Uil e di quelle appartenenti al mondo cattolico come le Acli. Si tratta di un panorama quanto mai eterogeneo, accomunato nel perseguire facili guadagni ai quali aggiungere un controllo sempre più diretto sulle prospettive di quelle persone che oggi si ama definire “risorse umane” quasi si trattasse di semplici oggetti di consumo da usare e poi cestinare allorché non risulta più remunerativo il loro sfruttamento. Le agenzie interinali possiedono uffici eleganti, quasi sempre nel centro delle città, hanno nomi accattivanti, spesso parlano inglese, talvolta promettono molto, alcune cercano d’ispirare fiducia, altre sprizzano ottimismo da

tutti i pori. Si passa dalla macabra aggressività di “Heads Hunters” alla quasi monastica e rassicurante “Opera Labori”; dalla bonaria e comprensiva “Umana” all’avveniristica “Space Work”. Per chi ama l’iperattività e la persegue come traguardo di vita la scelta risulta ampia ed assai variegata. Si può scegliere fra l’anglosassone “Work & Work” e l’italianissima “Lavoropiù”, la stakanovista “Obiettivo Lavoro” e la “Start” che se rappresenta una partenza viene voglia di mettersi le mani nei capelli immaginando quale possa essere il punto di arrivo. Si attraversa l’aperto maschilismo di “Men at Work” e “Manpower”, il pacato comunitarismo di “Team Work” e la sublimazione della filosofia Unieuro di “GEVI (generazione vincente)”, e che non si trattasse di quella del ‘68 lo si era in fondo capito subito. Alcune levano subito dal capo dell’aspirante risorsa ogni cattiva illusione che possa per errore albergarvi. “Ad Interim” - e se con il latino avete qualche difficoltà di traduzione perché a scuola stavate sempre a filosofeggiare con la vicina di banco - significa “A Tempo”. E più chiaro di così non si potrebbe dirlo. Se poi amate espandere i vostri confini c’è “Eurointerim” per sottolineare il fatto che le disgrazie non sono esclusivo appannaggio di casa nostra. Nel caso qualcuno avesse ancora degli irragionevoli dubbi può contattare “Quandocorre Interinale” che chiarisce in maniera oltremodo esaustiva il concetto che lavorerai finché ci servi e non un giorno di più. Per tornare alle reminiscenze intellettualoidi da liceo classico c’è “Flessolabor”, nel qual caso è severamente vietato togliere la prima l. “Sinterim”, “Tempor” e “Temporary” rendono perfettamente l’idea della precarietà di qualcosa che sta già per finire pur non essendo ancora neppure iniziato. Ma c’è anche il messaggio rassicurante di “Easy Job” che ti dice che non è poi così difficile ed in fondo in fondo a sopravvivere qualche mese ce la puoi fare. I fans di Eta Beta possono deliziarsi con la lampadina di “Idea Lavoro”. Quanto mai italiana e quasi simile ad uno slogan del ventennio “Italia Lavora”; a singhiozzo e con stipendi da fame aggiungerei. Proviamo ora ad addentrarci nelle bacheche delle agenzie interinali, quelle fisicamente appese alle vetrine delle stesse, quelle stampate sulle pubblicazioni cartacee e quelle virtuali che compaiono sui loro siti internet. Scopriamo che c’è una grossa richiesta di “Dialogatori” ma ci sfugge quale possa essere l’esatta mansione degli stessi e poi viene richiesta un’età massima di 25 anni e comprovata esperienza nel campo, che trattandosi di dialogo credo appartenga ad ogni essere umano che non abbia avuto la sventura di nascere muto. Si richiede un “Collaboratore polivalente” massimo 30 anni con esperienza (nella collaborazione o nella polivalenza?) per mesi 1. Si ricercano 40, avete letto bene, 40 in onore all’abbondanza, “Operatori di call center outbound” che tradotto in linguaggio volgare significa esecutori di proposte telefoniche di offerte commerciali, ma scopriamo approfondendo l’argomen-

to che la paga di 300 euro mensili copre a malapena i costi di viaggio e più che di un salario si tratta di un rimborso spese. E' richiesto un "magazziniere" ma l'entusiasmo per avere finalmente trovato un lavoro normale viene subito stemperato dal fatto che il magazziniere con contratto di 1 mese deve possedere conoscenza dell'inglese, diploma, esperienza ed avere massimo 25 anni. Dopo aver attraversato la richiesta di 5 "Hostess di cassa" bella presenza massimo 25 anni, contratto di mesi due, un "Operatore cuoco per servizi educativi" due "Mulettisti con esperienza su muletto elettrico" uno "Sbavatore" e 5 "Carropontisti" ci soffermiamo sulla richiesta di uno "Specialist risk management" con contratto di mesi tre; è richiesta la laurea, ottima conoscenza inglese e tedesco, esperienza quinquennale nel ruolo, massimo 30 anni e ci domandiamo per quale arcana ragione un siffatto ragazzo prodigio dovrebbe inseguire un'occupazione precaria trimestrale. Troviamo anche richiesta di un "Life sales manager bankinsurance" e 3 "Business solution aggregator" ma la domanda di "1+1 a.d.e.s.f/o.s.s." c'induce a desistere da ogni ulteriore contatto con il mondo dell'interinale. In realtà cercare un lavoro tramite le bacheche (virtuali o non) delle agenzie interinali, così come una volta lo si cercava sul giornale è impresa impossibile al limite dell'autolesionismo. Per avere una minima speranza, sempre che si abbia meno di 35 anni, occorre iscriversi presso le agenzie stesse, presentare loro il proprio curriculum, sperando sia il più possibile specialistico e comprenda dei mestieri ancora in voga, magari avere qualche piccola raccomandazione di amici o parenti presso il personale dell'agenzia stessa o meglio ancora presso qualche sindacato che farà da intermediario. Poi occorre aspettare, accettare di perdere il proprio tempo seguendo gli inutili corsi di formazione ai quali l'agenzia ci consiglierà caldamente di partecipare anche se non hanno nulla a che fare con il nostro percorso lavorativo e che generalmente si svolgono nelle sue sedi, indi accettare il primo lavoro che l'agenzia propone, anche se la sede dello stesso risulta molto lontana da casa nostra e le spese di viaggio si porteranno via buona parte del misero salario, anche se si tratta di un lavoro per il quale non siamo portati. In caso contrario l'agenzia ci depennerà e non riceveremo più telefonate.

Concludendo questa riflessione, il mondo del lavoro che troviamo intorno a noi risulta estremamente precarizzato e ricco di contraddizioni. La maggior parte della richiesta si concentra o su mansioni estremamente specialistiche per le quali occorre specifica esperienza o sui lavori di call center il più delle volte sottopagati e con richieste di disponibilità orarie al limite della decenza. L'età massima per aspirare a lavorare si sta livellando sempre più verso il basso, tagliando fuori una grande fascia di lavoratori e la prospettiva di occupazione è mediamente intorno ai 3 mesi. La richiesta di requisiti per il candidato continua ad aumentare in maniera esponenziale fino alla pretesa del diploma e

della conoscenza della lingua inglese nel caso di un operaio generico, di comprovate esperienze triennali per giovani massimo venticinquenni. La laurea, l'età inferiore ai 30 anni ed un'esperienza pluriennale nel ruolo sono diventate ormai prerogative di qualunque posizione appena superiore a quella impiegatizia. La quasi totalità dei giovani e di coloro che hanno perso un lavoro a tempo indeterminato o si sono visti costretti dal mercato a cessare la propria attività professionale sono oggi costretti a rivolgersi alla fiera dell'interinale, ma con quali prospettive? Innanzitutto quella di non potere mantenere né se stessi né un'eventuale famiglia, poiché purtroppo ogni persona necessita di mangiare tutti i giorni e non ad interim, e non può pagare l'affitto o il mutuo 3 mesi sì e 3 no ed allo stesso modo le bollette ed ogni altra spesa fissa che gli compete. In secondo luogo chi lavora temporaneamente non può neppure fruire del credito al consumo per il quale banche e finanziarie richiedono la busta paga di un lavoro a tempo indeterminato. Per non parlare del percorso pensionistico che procedendo ad intermittenza costringe il lavoratore a pagare dei contributi, senza avere la minima speranza che essi un giorno si tradurranno in pensione. **Era davvero necessario tutto ciò?** Quali benefici potrà mai portare al paese immolare ogni giorno che passa un numero maggiore d'italiani, sull'altare di una flessibilità esasperata che non ha alcuna ragione d'essere, condannandoli a vivere un presente da inferno, con la prospettiva di dover costruire il proprio futuro sulle sabbie mobili? L'impressione palpabile è che attraverso la riforma Biagi si sia dato il colpo di grazia ad un sistema lavoro che versava già in una grave crisi ed occorra porre rimedio ad una situazione che sta degenerando, creando nuova povertà e togliendo ogni potere d'acquisto e talvolta di sopravvivenza ad una larga fascia della popolazione. La sensazione è che di un problema così grande e complesso nessuno purtroppo abbia politicamente intenzione di farsi carico. Il centro sinistra ed il mondo sindacale sono in realtà stati i primi ad aprire le porte a questa sorta di legalizzazione del caporalato e non mancano di trarre sontuosi profitti dalla situazione attuale. Il centro destra resta attaccato come un gecko alla propria "vocazione imprenditoriale" e tutti quanti prendono ad esempio i **deliri onirici dell'Istat** che è riuscita a rilevare in Italia una diminuzione della disoccupazione, mentre in realtà con l'eutanasia degli uffici di collocamento e la proliferazione dei contratti a termine è diventato assolutamente impossibile comporre una statistica realistica dell'indice di occupazione. Tutto ciò accade mentre la gente comune, i lavoratori, i giovani continuano a vivere il dramma che attanaglia il loro quotidiano, un dramma che giorno dopo giorno li sta trasformando in persone ad interim le quali rischiano di perdere anche la propria dignità, oltre a **quel salario che l'Eurispes ci ricorda essere fra i più bassi d'Europa.**

livelli del 1990, entro il 2020. Da notare che Cina e India sono proprio i paesi cui ci si riferisce spesso con preoccupazione, affermando che, se i loro abitanti giungessero a consumare (quindi a inquinare) quanto quelli occidentali, ne risulterebbe un disastro ambientale irreversibile. Non ostante ciò, la delegazione guidata da Paula Dobrianski ha esibito uno spietato ostruzionismo. Gli altri grandi Paesi industriali hanno preso, almeno parzialmente, le distanze da Washington; dopo l'Australia, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori avevano annunciato la ratifica del Protocollo di Kyoto anche Canada, Giappone e Russia. L'eroe di Bali è stato però un americano, tale Kevin Conrad, ambientalista inviato come rappresentante della Papua Nuova Guinea, che - rivolto ai suoi connazionali - ha detto chiaro e tondo: "se non volete essere da guida e non volete venirci dietro, levatevi dai piedi!". Gli USA hanno acconsentito sì ad un accordo, ottenendo però che nel testo si parli genericamente dell'impegno ad intraprendere "azioni che tengano conto delle circostanze nazionali", insomma hanno fatto una brutta figura, ma nel concreto se la sono cavata senza danni; ci si può immaginare qualche collega dare di gomito a Conrad, ammiccando "gliel'hai detta, eh!", ma al di là della sincera simpatia che il gesto può attirare, per spostare certi equilibri ci vuol ben altro. Gli ambientalisti che dipingono Bali come un successo fanno quasi tenerezza, ma probabilmente di più era davvero impossibile ottenere: l'idea stessa di *democrazia internazionale* su cui si basa l'ONU è un presupposto capzioso, il mondo, piaccia o non piaccia, rimane regolato da rapporti di potenza. Se il risultato concreto non è soddisfacente, forse è ancora più inquietante ciò che è emerso sul piano formale: l'accordo raggiunto è stato battezzato, udite udite, *Road Map!* L'espressione suona alquanto sinistra,

perlomeno per chi è abituato a sentirla usare in relazione alla cosiddetta "questione palestinese". La *neolingua* dell'imperialismo a stelle e strisce si è arricchita: di fronte ad una grave ingiustizia, che riverbera le sue influenze nefaste a livello planetario, ma che non si vuole neppure tentare di risolvere, la parolina magica è, per l'appunto, *Road Map*. Ora, con Bali, l'uso del termine viene esteso. Spesso si sottovaluta il fatto che il problema del sionismo (in neolingua, come detto, "questione palestinese") oltre a creare indicibili sofferenze a un popolo del quale si è tentato di negare perfino l'esistenza, è causa di grave instabilità proprio in una zona nevralgica da un punto di vista geopolitico e, di conseguenza, rende impossibile qualsiasi credibile prospettiva di pace. La questione ambientale, meno controversa, viene interpretata più facilmente come un problema mondiale; quello che si tende a non fare, però, è individuare l'attore globale maggiormente responsabile della situazione attuale. Non ostante il tumultuoso aumento di produzione dell'industria cinese negli ultimi anni, l'impronta ecologica dello statunitense medio risulta ben cinque volte maggiore di quella del cinese medio. Il solo dato statistico, però, non rende conto delle responsabilità degli USA, che sono ideologiche: la dottrina sviluppatista guida la politica americana in maniera esplicita dal 1949 (discorso inaugurale del mandato di Harry Truman) e, nella sostanza, da molto prima. Serge Latouche ci spiega che, in realtà, **lo sviluppo "è l'occidentalizzazione del mondo, la guerra economica e la depredazione della natura"**; allora si deve comprendere che la ricchezza non è un fine in sé senza legami con la lotta per il potere; si deve riconoscere, cioè, la dimensione della guerra economica e chiedersi, in quest'ottica, quali Paesi sono da considerare aggressori e quali aggrediti. ■

Il debito pubblico non esiste

di **Antonio Miclavez**

Il debito pubblico non esiste; nominalmente è il debito che lo Stato ha con i detentori dei Titoli di Stato, ma in realtà è il debito che lo Stato ha con un ente privato, Bankitalia, socia (al 14,27%) a sua volta di un altro ente privato, BCE (che emette l'Euro). Lo Stato ha accettato di indebitarsi nel momento dell'immissione sul mercato di denaro neo-creato senza supporto di oro o altro. La scusa per mascherare tale imbroglio è l'emissione di Titoli di Stato, creati dal nulla col semplice compito di confondere le idee. Come si azzerava? **A** Procedendo penalmente contro gli amministratori-proprietari occulti di Bankitalia (circa cento banche e assicurazioni) che hanno creato tale buco, azzerandolo e ripartendo da zero creando la moneta statale in quanto Stato sovrano, senza costi. **B** Espropriando gli amministratori-proprietari occulti di Bankitalia (oltre cento banche e assicurazioni)

creatori del debito pubblico, ovvero 1.500 miliardi, da rifondere ai detentori di Titoli di Stato, che altrimenti prima o poi rimangono a bocca asciutta. Nel caso non si riuscisse perché il cartello politico-mediatico-bancario ormai ci sovrasta.. **C** Creando monete complementari che tolgano potere all'Euro odierno; (...). Quanta moneta va creata? Semplice: 1350 miliardi di Euro; tale è la cifra che le banche hanno prestato ai cittadini (ad esempio) nel 2005. Se i cittadini hanno dovuto chiederli in prestito, vuol dire che manca denaro in circolazione; tassare o tagliare spesa pubblica per creare ulteriore rarefazione monetaria va solo a vantaggio delle Banche che in tal modo si presentano da benefattrici prestatrici di denaro, creato dal nulla. La verità è che il cartello politico-mediatico-bancario ha creato artificialmente questa deflazione valutaria, spacciandola per crisi economica. In realtà LE BANCHE STANNO PROSPERANDO!!! Mentre l'economia è in crisi perché dipende dai soldi creati dal cartello bancario-politico-mediatico, le banche vampire fioriscono. ■

Al fianco dei Palestinesi

di *Augusto Marsigliante*

Proviamo a fare uno sforzo di immaginazione: immaginiamoci un territorio esteso circa 300 km quadrati, ossia più o meno come Città di Castello. Immaginiamoci che dentro questo territorio vi siano stipate circa 1.500.000 di persone - più o meno come la città di Napoli -. Immaginiamo questo territorio circondato da mura altissime e filo spinato elettrificato. Al suo interno, la popolazione vive in condizioni spaventose: essa è priva di acqua, luce, gas, medicinali e cibo. Avete capito di cosa stiamo parlando? No, non è un campo di concentramento nazista... Molto peggio: se siete stati in grado di immaginare tutto questo, avrete forse una minima idea di quel che accade quotidianamente nella Striscia di Gaza. Sotto lo sguardo indifferente del mondo occidentale - e dei mass media addomesticati - si sta consumando quello che a ragione si può definire un **Olocausto senza precedenti nella storia**: il genocidio preordinato e sistematico del Popolo palestinese. La situazione è andata notevolmente peggiorando da quando il movimento di Hamas ha **democraticamente** trionfato nelle ultime elezioni in Palestina. Ricordo lo scorno e lo sbigottimento della porcilaia occidentale nell'apprendere la sconfitta cocente della corrotta organizzazione di Al-Fatah e la contemporanea soddisfazione di chi, come noi, credeva che una nuova stagione stesse iniziando per la Palestina. Ma da quel momento le cose, come detto, sono andate invece peggiorando: solo nell'ultima estate, 1007 incursioni militari dei sionisti, e, solo nel mese di agosto, 800 arresti (fra cui moltissimi bambini), 50 Palestinesi uccisi (di cui 9 bambini). Queste cifre possono dare solo una pallida idea di quello che è stato definito "l'inferno di Gaza", "il più grande campo di concentramento della storia". Ai bombardamenti, arresti, violenze, rapimenti e deportazioni, aggiungiamo le quotidiane umiliazioni ai posti di blocco, le distruzioni di case e terreni coltivati. L'economia è in ginocchio, i bambini non possono più andare a scuola, le donne partoriscono in condizioni spaventose bimbi che nel 30% dei casi non supereranno i 4 anni, per fame o uccisi per mano dell'eroico Tsahal. Questo è il trattamento che l'entità sionista denominata "israele" infligge al Popolo palestinese ogni giorno, tutti i giorni, da 60 anni. Dopo aver depredato case e terreni, è stata la volta della pulizia etnica. Ma, poverina, "l'unica democrazia del medio oriente" si sta solo difendendo dai "terroristi palestinesi". Come è possibile che questo sterminio possa essere perpetrato nella più totale indifferenza,

se non addirittura con il consenso del cosiddetto mondo occidentale? Presto detto: l'entità sionista sta vincendo la sua guerra su di un piano per così dire "logico semantico": con la complicità dei mass media e grazie all'imbecillaggine dei più, si assiste a quello che potremmo chiamare un **rovesciamento della realtà**: i bambini assassinati diventano "terroristi". I territori occupati "insediamenti coloniali" - come se in quelle terre non avesse mai abitato nessuno prima del 1948... Gli attestati di solidarietà - ormai sempre più rari - ai Palestinesi sono "rigurgiti di antisemitismo". E via sproloquiando. Sul ruolo degli Stati Uniti non occorre spendere più di tante parole: l'influenza della lobby sionista sulla politica estera - in particolare in quella vicino orientale - degli USA è cosa arcinota, come lo è altrettanto il fatto che l'entità sionista senza l'appoggio in armi e denaro provenienti d'oltreoceano non durerebbe un giorno di più. Avvilente lo scenario nell'Unione Europea. E' di pochi giorni fa la notizia che i servi di Tel Aviv assisi a Bruxelles hanno deciso di tagliare l'energia elettrica alla popolazione della Striscia - ricordiamolo, un milione e mezzo di abitanti -. Energia ripristinata in un secondo momento, vista l'indignazione che perfino da noi una porcheria del genere aveva suscitato. Ma in quanto a gretto e meschino servilismo, il triste primato, ahimè, spetta ancora una volta alla colonia italiana. "Non tratteremo con Hamas, in quanto si tratta di un'organizzazione terrorista" andava scoreggiando Fassino nelle scorse settimane, seguito a ruota da tutti gli esponenti del partito unico di destra centro sinistra che ci (s)governa. I più alti esponenti del circo politico italiota ora fanno a gara nel mostrarsi contriti, con la kippah in testa, in visita a qualche "museo dell'olocausto" o a qualche kibbutz. Non appena Sion lo comanda si vanno sperticando in commosse dichiarazioni sulla "tragedia dell'olocausto", magari in coincidenza con qualche bel massacro di bambini palestinesi a Gaza. E quando è il caso, da quella cloaca putrescente in cui hanno trasformato il Parlamento, votano compatti qualche bell'embargo per ridurre alla fame i "terroristi". Una bella e democratica lezione di civiltà. Si potrebbe andare avanti con molti altri esempi di servilismo ma la nausea è tanta che penso possa bastare così. Di fronte all'avvilente scenario che abbiamo appena tratteggiato, vogliamo esprimere senza esitazione il nostro totale ed incondizionato appoggio al movimento di Hamas e alla impari lotta del Popolo palestinese contro il super armato gigante sionista. Esprimiamo al contempo la più ferma condanna nei confronti di chi, **anche solo con il silenzio**, si rende complice di questo abominevole massacro.

Revisionismo sul 11 settembre 2001? Attenti al trucco

di *Steve Brady*

Un certo successo di pubblico hanno suscitato le recenti trasmissioni televisive dedicate alle versioni non ufficiali sugli avvenimenti dell'11 settembre 2001, una - addirittura messa in onda in prima serata - di "Report" su Rai 3 e ben due di "Matrix" su Canale 5. Il "grande pubblico" ha potuto così finalmente accedere a tutte quelle informazioni tradizionalmente negate quando si tratta di proteggere gli interessi geopolitici degli Stati Uniti d'America e relegate invece sulla stampa alternativa, la quale è ovviamente incapace - a causa della sua penuria di mezzi economici - di raggiungere le masse. Molti osservatori ritengono che l'improvviso sfondamento mediatico delle tesi "revisioniste" riguardo gli attentati alle "Torri gemelle" e al Pentagono sia dovuto al capillare martellamento operato su internet, mezzo che soprattutto tra i giovani ha sempre più importanza. In realtà la ragione è un'altra ma prima bisogna sgombrare il campo da qualsiasi dubbio. Fummo tra i primi, prendendo a pretesto il film di Michael Moore "Fahrenheit 9/11", a denunciare come gli Stati Uniti - lungo tutto il corso della loro storia - si fossero serviti di autoattentati o avessero lasciato fare coloro che li attaccavano per manipolare la propria opinione pubblica e giustificare così i più importanti interventi armati in giro per il mondo. Una sequela incredibile e interminabile che inizia con l'affondamento di una nave durante la guerra d'indipendenza dalla Gran Bretagna e continua attraverso il conflitto con la Spagna al fine di strapparle Cuba e le Filippine all'inizio del XX° secolo; prosegue con il siluramento del Lusitania - casus belli della Prima Guerra Mondiale -, il bombardamento di Pearl Harbour che ha permesso di partecipare alla Seconda Guerra Mondiale, il finto "incidente del Tonchino" motivazione all'invasione del Vietnam ... Nulla perciò ci vieta di pensare che le attuali guerre contro l'Afghanistan e l'Iraq, preparate preventivamente, siano state favorite da un avvenimento eccezionale altrettanto adeguatamente studiato e progettato dalle lobbies statunitensi. Ma il fatto che finalmente venga dato un po' di spazio alle tesi controcorrente sull'11 settembre 2001 è dovuto a un motivo ben preciso, che nulla ha a che fare con la ricerca della verità. Gli stessi centri strategici d'in-

fluenza mondiale, fondamentalmente l'alta finanza internazionale che tradizionalmente si serve dell'imperialismo nordamericano per raggiungere i suoi scopi ma non necessariamente ne condivide tutti gli obiettivi, sono sostanzialmente terrorizzati dall'operato dell'Amministrazione Bush, troppo brutale ed inefficace nella realizzazione del suo programma di conquista planetaria. Sul campo, la situazione militare sia in Afghanistan che in Iraq è compromessa; il tentativo di trascinare in guerra Siria ed Iran, per mezzo della distruzione del Libano delegata ad Israele, è sostanzialmente fallito. L'incapacità di coinvolgere pienamente le nazioni europee più importanti nella cosiddetta "guerra al terrorismo" rischia di trasformarsi in un boomerang per le ambizioni statunitensi, che hanno provocato il compattamento di tutte le principali potenze eurasiatiche in funzione antiamericana. Non si spiegherebbe altrimenti la disponibilità delle televisioni nazionali ed europee a trasmettere le immagini delle torture di Abu Ghraib e Guantanamo o le fughe di notizie sui voli segreti della CIA con annessi rapimenti. Il meccanismo di condizionamento dei mass media internazionali è infatti perfettamente oliato e non permetterebbe queste "crepe" se il suo fine non fosse proprio quello di screditare l'attuale governo di Washington. L'Amministrazione Bush, ormai in preda a un'impotenza disperata causata dai suoi fallimenti bellici potrebbe essere tentata di uscire dall'impasse attraverso il bombardamento nucleare dell'Iran; esso scatenerebbe però tutta una serie di reazioni che potrebbero anche portare al crollo dell'attuale architettura capitalistica e alla fine del "primato morale" statunitense già in forte crisi. In questa logica, volta a bloccare una classe dirigente criminale che è andata oltre i compiti affidatole, anche i dubbi sull'11 settembre 2001 possono servire. L'eventuale successo di questa manovra condotta dalle varie Trilateral Commission, Bilderberg ... non deve comunque permettere di dimenticare una cosa: la libertà e la sovranità del continente eurasiatico possono essere conquistate solo con la cacciata di tutte le basi militari e collegati centri d'influenza spionistici della NATO dall'Europa. Nessuno sconto può essere fatto; che alla Casa Bianca siedano Kennedy, Clinton, Bush o Gore, non esiste un'America "buona" e una "cattiva" ma solo una nazione statunitense dalla forte impronta messianica estremamente pericolosa per tutti i popoli del mondo, il cui obiettivo - **da oltre due secoli** - è l'asservimento totale del Pianeta al suo modello di sviluppo.

Paghiamo noi I e Basi militari del padrone USA

di Sissunchi*

Il contributo per la difesa comune versato dall'Italia agli Usa per le spese di stazionamento ammonta a 366 milioni di dollari. Nel mio immaginario di italiana media ho sempre pensato che tutto sommato gli americani e loro basi erano sì ingombranti però che pagassero l'affitto allo Stato Italiano e che alla fine almeno un piccolo guadagno ci fosse. Niente di più falso! Siamo noi che paghiamo loro! La verità è contenuta nel "2004 Statistical Compendium on Allied Contributions to the Common Defense" ultimo rapporto ufficiale reso noto dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. La pagina che ci riguarda è la b-10 dove si evince che il contributo per la difesa comune versato dall'Italia agli Usa per le spese di stazionamento ammonta a 366 milioni di dollari. Il documento spiega che 3 milioni vengono versati cash e gli altri 363 milioni arrivano da una serie di facilitazioni che l'Italia gli concede. Si tratta (pagina II-5) di affitti gratuiti, riduzioni fiscali varie e costi dei servizi ridotti; se non erro tante nostre aziende stanno chie-

dendo questo al Governo senza mai ottenerlo. Da non politica e appartenente al popolino mi sembra che il padrone di casa (quale dovremmo essere noi) oltre che a dare l'appartamento versi anche dei soldi all'inquilino. E' assurdo! Ma il bello è che più di noi pagano solo Giappone e Germania, mentre la Gran Bretagna nel 2004 ha contribuito con 238 milioni di dollari. Il 41% dei costi totali di stazionamento sono a nostro carico (pagina b-10); bizzarro notare che dal 37% del 1999 si è passati al 41% nel 2002, proprio durante il governo Berlusconi; presumo sarà un caso (battuta). Ma non finisce qui. In base ad accordi bilaterali firmati nel 1995, se una base americana chiude, il nostro governo deve indennizzare gli alleati per le migliorie apportate. Gli Usa hanno ad esempio deciso di lasciare la base di La Maddalena in Sardegna; una commissione mista dovrà stabilire quanto valgono le migliorie e si dovrà provvedere a pagare, ma non solo. Se l'Italia intenderà usare il sito entro i 3 anni dalla loro partenza, bisognerà che versi un ulteriore rimborso. Che dirvi, come Italiana ignorante di politica internazionale, ci sono rimasta di sasso! Certo che con 366 milioni di dollari si potrebbero fare tante cose... che ne so, ospedali?

*tratto da: Blog.libero.it/blogecalamaio

Liberalizzare per chi? (segue da pag. 1)

vo disprezzo per i bottegai. La parte popolare (a torto) ritiene di avere tutto da guadagnare da un mondo con più centri commerciali e meno negozietti di quartiere. Ecco che solo la sinistra può permettersi di introdurre il reaganismo militante in Italia. In fondo, è quello che succede già nella Roma veltroniana, che ha affidato la sicurezza della metropolitana a una ditta israeliana, e che ha fatto aprire decine di giganteschi centri commerciali. Ci stanno prendendo per i fondelli. Il pericolo è proprio questo: notai, farmacisti, tassisti ecc. non sono certamente simpatici (e poi non sono di "sinistra"); tuttavia, si dà così sfogo alla rabbia dei dominati distogliendola dai veri nemici: il grande capitale finanziario-industriale parassitario e decotto, il ceto politico e intellettuale corrotto e funzionale al dominio del predetto grande capitale, i mascalzoni dei vertici sindacali, assolutamente partecipi del saccheggio di questo paese per miliardi e miliardi di euro, di sicuro almeno 100 volte superiore all'arricchimento indebito dei "ceti medi antipatici" colpiti. Non sempre la concorrenza è a vantaggio dei "consumatori", le cui organizzazioni, in modo miope, hanno manifestato entusiasmo. Del resto, un

simile liberismo potrebbe poi portare al suo opposto. Tanto per fare un esempio, le maggiori organizzazioni di taxi avrebbero modo di fare incetta delle licenze date in appalto, con costituzione di veri cartelli e tanti saluti alla "libera concorrenza". Del resto cos'è mai stato il liberismo, fin dal suo sorgere, fin dalla "mano invisibile" di Smith e dalla teoria dei costi comparati di Ricardo (commercio internazionale)? Solo l'ideologia del predominio dei più forti e della centralizzazione monopolistica dei capitali. Quel che fa paura è la totale mancanza di qualsiasi discussione sui veri termini di una strategia per il miglioramento economico-sociale del Paese. Ci si limita a ciò che fa "immagine", a ciò che solletica i pruriti dei vari ceti sociali dominati o comunque non dominanti, che si guardano in cagnesco fra loro favorendo gli effettivi agenti del predominio in Italia, che sono quelli di un capitalismo arretrato, predatore, non innovativo, tutto proteso a proteggere le sue reali "rendite di posizione" (sociale e politica) con atteggiamento, più o meno ipocrita e mascherato, di subordinazione di fronte al complesso finanziario-politico statunitense.



Il ruolo della moneta

di Eugenio Orso

È la moneta che ha creato, in fondo, la moderna economia; e, soprattutto, la moneta è stata all'origine – mutando funzione nel corso dei secoli e assumendo il ruolo chiave di universale di misurazione – della “finzione” del mercato, della mercificazione di tutti gli scambi sociali, della riduzione ad astrazione del lavoro e ad oggetti delle persone ... in una, all'origine della creazione di quell'immaginario economico, oggi trionfante, che postula il peggior utilitarismo e simula un ordine sociale naturale (nel percorso del pensiero da T. Hobbes ad A. Smith e oltre) fondato sul più bieco utilitarismo, sull'atomismo sociale e sulla ricerca edonista del maggior “piacere”, del massimo vantaggio individuale, svuotando di ogni contenuto, che non sia prettamente legato all'interesse economico, qualsiasi patto o contratto sociale, qualsivoglia scambio fra uomini. Persino quando si parla di arti figurative, di poetica, di letteratura, di opere che costituiscono la miglior prova della creatività umana, e quindi apparentemente lontane da un movente di ordine economico, oggi si usa l'espressione “domanda di cultura”, cui corrispondere logicamente un'offerta, come accade in un qualsiasi mercato di beni o servizi, dove l'unico impulso che muove attori spersonalizzati è e deve essere il lucro. **Certo, il tipo umano che si è affermato negli ultimi tre o quattro secoli – homo oeconomicus, homo consumans, unidimensionale o borghese che dir si voglia – ha contribuito ad elevare la moneta ad un ruolo semi-divino, a cedergli lo scettro, a fare di ciò che era semplicemente l'intermediario negli scambi, necessari alla vita materiale dei singoli e a quella delle comunità, il più inquietante feticcio della nostra epoca.** Serge Latouche, in un suo libro, fa rilevare che fra i concetti chiave dell'economia – storicamente riducibili a poche decine, forse meno di due – non vi è la moneta. Perché questa esclusione? Ciò accade, probabilmente, perché la moderna moneta – avente sempre di più un valore indotto, non intrinseco, e quindi falso, ma esercitando una funzione di misuratore universale, allo scopo di ridurre ogni cosa a quantità – è all'origine di tutti i processi economico-sociali, dei nostri attuali assetti politici e statuali, di qualsivoglia delizia materiale, ma anche di ogni male e pericolo che ci affligge; ne è, in verità, l'elemento fondante, ed esercita, quindi (questa volta a mio dire) una funzione curiosamente simile a quella che spetta al numero zero, nell'esoterico immaginario della numerologia, in cui questo, in quanto simbolo dell'infinito, del misterioso eone divino e perciò anteriore a tutto, scompare per lasciare il posto ai nove numeri primi interi ... i quali ultimi, da bravi “circoli auto-referenziali della comprensione”, quanto lo sono, in effetti, i concetti economici basilari nel loro “universo” anch'esso auto-refe-

renziale, convenientemente decrittati ci informano degli aspetti caratteriali, delle azioni e del “destino” dell'uomo, che sembra già essere scritto in loro. Quale più grande afflizione e umiliazione, per l'essere umano, di quella di veder dipendere le proprie sorti, non tanto dallo zero numerologico citato in una singolare e azzardata comparazione con la moneta, ma quanto da questa ultima, all'origine di un immaginario in cui **tutto, compreso il tempo, compreso il lavoro umano, inclusa la stessa natura** – che di per sé non ha prezzo – è riducibile a mere quantità. La moneta, così concepita, non è soltanto uno strumento nelle mani d'un potere temporale, assoluto, nichilista e manipolatore delle coscienze, ma diventa qualcosa di più e di peggio, determinando le nostre azioni, regolando i rapporti umani, impossessandosi persino del tempo ... e dello stesso potere. Dalla frase di Francesco Bacone *Il denaro è come il letame che non serve se non è sparso*, a quella ancor più famosa e gravida di implicazioni di Beniamino Franklin *Ricorda che il tempo è denaro*, e da essa ai giorni nostri, la moneta ne ha fatta di strada, e la crescita d'importanza del denaro, fin nei più banali meandri del quotidiano, si è dispiegata assieme all'affermarsi dei concetti cardine dell'economicismo. La moneta, alla fine, fagocita anche il tempo, il “nostro” tempo di vita, e questo ultimo, che scandisce le tappe dell'esistenza umana ed è da ciascuno di noi diversamente percepito, ha mutato funzione, ed ha acquisito un valore, nel tentativo di ridurre anch'esso a mera grandezza “economica” fra le tante comparabili, grazie a quel processo di riduzione di ogni cosa alla dimensione quantitativa, che procede impersonalmente dal denaro. Anche il tempo, quindi, diventa una merce, una derrata rara destinata ad entrare – come tutto ciò che è umano – nel gioco della scarsità-mercificazione-prezzo, sul gran mercato onnivoro, frutto di quell'immaginario economico, di quella visione inautentica dell'esistenza, che muove gli individui astratti del nebuloso universo capitalista e parimenti vorrebbe muovere, come tante pedine, noi, qui, oggi, che siamo nient'altro che persone concrete e viviamo nel mondo reale. Concordo fino in fondo con l'allarme lanciato da Piero Sanna del gruppo Centrofondi, nel breve intervento *Il tempo e la sua invisibile speculazione*, che ci mette in guardia davanti alla minaccia dell'esproprio di questo bene: **“Ci stanno rubando la vita. Questa è la verità. E più precisamente ci stanno portando via il tempo. L'uomo che dispone di intelletto e di tempo e' una mina vagante. Un pericolo.”** Si profilano all'orizzonte esigenze di controllo sociale sempre più pressanti, fino a calpestare definitivamente l'uomo nel mondo della realtà, per evitare il pericoloso esercizio del libero arbitrio e per il mantenimento, l'ulteriore espansione del potere del dio-denaro. Nella tarda età del capitalismo – in cui il dramma di uno sviluppo sbagliato è prossimo a raggiungere il climax – la moneta, o meglio, l'idea della moneta, è diventata l'unica sua dominante e la nostra più tetra prigioniera.

¶ II ¶

Senza garantire la pubblicazione e la restituzione del testo, chiunque volesse inviarmi un documento scritto (obbligatoriamente in versione Doc) lo potrà fare al seguente indirizzo e-mail:

paoloemilio.bogni@virgilio.it Chi volesse aiutarci economicamente per le spese di stampa e di distribuzione può farlo inviando un contributo sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Contributo alla pubbli-

cazione non periodica OPPOSTA DIREZIONE”. Il sito del Coordinamento Progetto Eurasia (CPE), patrocinatore di questa pubblicazione non periodica, è www.cpeurasia.org.

Se volete inviare un messaggio al CPE indirizzate a cpeurasia@yahoo.it

Il CPE patrocina anche EURASIA, Rivista di studi geopolitici. Il suo sito è www.eurasia-rivista.org; per abbonarsi alla Rivista “Eurasia” chiedere informazioni al tel/fax 0521 290880. Chi volesse abbonarsi alla Rivista EURASIA può farlo

inviando la quota stabilita sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Abbonamento della Rivista EURASIA”. Chi volesse iscriversi alla Lista Eurasia, può inoltrare la richiesta ai moderatori della stessa, inviando un messaggio a lista_eurasia@yahoogroups.com

Questa pubblicazione non periodica è da intendersi come ciclostilato in proprio